



Gheddafi a Tripoli
nella sua nuova
auto blindata.

ALTRO CHE CORTE DELL'AJA

ESILIO IN ITALIA? A GHEDDAFI ANDREBBE DI LUSO

«Se venisse qui, non potremmo neppure perquisirlo», denuncia il deputato Udc Roberto Rao. Ecco perché **di Marco Palombi**

«Non vorrei che Gheddafi ripiazasse la tenda a Roma e noi al massimo potessimo multarlo per occupazione di suolo pubblico». Roberto Rao, 43 anni, deputato Udc e principale consigliere di Pier Ferdinando Casini, si riferisce all'inchiesta per crimini contro l'umanità in Libia aperta dalla Corte penale internazionale dell'Aja (Cpi), sulla base di una risoluzione dell'Onu. «Il sostegno alla Corte è obbligatorio per tutti gli Stati che hanno sottoscritto il Trattato istitutivo del 1998: per inciso, firmato a Roma».

Scusi, e allora?

«Un mandato di cattura della Cpi comporta l'obbligo di consegna del ricercato e l'assistenza giudiziaria: cioè ricerca di prove, testimonianze, perquisizioni».

Ripeto: e allora?

«Non abbiamo mai adeguato il nostro codice penale alla Corte dell'Aja, quindi non possiamo consegnare nessuno, anzi non possiamo nemmeno perquisirlo».

Quindi se arriva Gheddafi...

«Non possiamo fare niente. Il governo dice che non verrà mai qui: forse pensano di respingerlo in mare come i clandestini... E poi non c'è solo il colonnello».

Cioè?

«Diciamo che un profugo libico arriva a Lampedusa e riconosce un torturatore o uno che a Tripoli ha sparato sulla folla. Il crimine è stato commesso in un altro Paese contro cittadini di altri Paesi, quindi non possiamo processarlo qui: potremmo estradarlo, ma non abbiamo rapporti di quel genere con la Libia. Oppure consegnarlo alla Cpi, ma non abbiamo adeguato la nostra legge. E per

dirlo tutta, in Italia non c'è nemmeno il reato di tortura».

I diritti dell'uomo valgono anche qui: Gheddafi potremmo processarlo per averli violati.

«Ci ha già provato lo spagnolo Garzón, con Pinochet: non andò bene...».

Quindi che succederebbe, se arrivasse?

«Che saremmo come la Repubblica Centrafricana, richiamata a dicembre dall'Onu per non aver collaborato con la Corte contro il dittatore sudanese al-Bashir, per i crimini in Darfur».

Il tempo per adeguare la legge c'è...

«Ci sarebbe. Le opposizioni lo chiedono da quasi due anni, e c'è una legge già pronta, di cui sono relatore. Il governo, però, dice: aspettate, che il ddl lo presentiamo noi. Risultato: il Parlamento ha occupato il 60% del suo tempo con la giustizia, e sappiamo tutti perché, ma per la Corte dell'Aja non ce n'è».

Perché questo ritardo?

«Non so se è per i rapporti con Gheddafi o altro, ma a pensar male... Comunque noi chiediamo di votare il ddl subito, vediamo che cosa dice il governo ora».

Intanto ha sospeso il Trattato di amicizia con la Libia.

«Non lo ha sospeso affatto: servono un atto formale del governo e un voto del Parlamento per farlo, non basta dirlo ai giornalisti. Noi, come i Radicali e Idv, votammo contro quel Trattato, però un conto è la realpolitik, un altro l'opportunismo: non vorrei che, se Gheddafi resta in sella, il governo si rimangiasse pure le cose dette in questi giorni».